

MAURO CRISTOFANI

NUOVE EVIDENZE EPIGRAFICHE DA COLLE DEL GIGLIO

Si deve alla costanza di Paola Santoro e del suo gruppo che lavora a Magliano se le recentissime ricerche compiute nella necropoli del Giglio hanno permesso di risarcire, sia pure parzialmente, il testo inciso sull'olletta d'impasto bruno decorata con teoria di equini resi a excisione e a incisione, i cui frammenti presentavano i resti di un'iscrizione incisa a crudo (fig. 1, a-d). Grazie alla sua cortesia mi è consentito offrirne in questa sede una prima presentazione.

I frammenti, com'è noto, furono presentati nel terzo volumetto della «Civiltà arcaica dei Sabini» e i resti del testo sono stati discussi successivamente da Anna Marinetti, da Giovanni Colonna e da Alessandro Morandi.¹ Consistevano, fino alle recenti scoperte, in:

a) porzione di vaso d'impasto bruno con zampe posteriori equine excise, nel quale sono comprese la parte iniziale e finale di un'iscrizione sinistrorsa: *sat[- - -] [- - -]kiošher*; nella parte finale *k* è incompleta e Colonna, che ha optato per un'importazione da Capena del pezzo, ha preferito trascrivere *c*; la lacuna dopo la *r* finale potrebbe contenere una sola lettera, data la presenza della decorazione: la Marinetti ha prescelto, in questo caso, solo la *omicron*.

b) frammento con tre lettere, *e*, *b* e il residuo verticale di un segno successivo.

c) frammento con una *e* incisa vicino al treno posteriore di una figura di animale, di cui resta parte del corpo resa a excisione e altri elementi, coda e criniera, resi a incisione.

d) frammento con gli zoccoli di un quadrupede, verosimilmente un

L'abbreviazione MARINETTI rinvia a A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene*, I, I testi, Firenze 1987.

¹ M. A. S. FIRMANI, *Nuovi documenti epigrafici della Sabina tiberina*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma 1977, pp. 111-116; A. MARINETTI, in *StEtr* 50, 1982, pp. 369-374; G. COLONNA, in *StEtr* 51, 1983 (1985), p. 582 sg.; A. MORANDI, in *Archeologia laziale IX*, *QAEI* 18, 1988, pp. 343-349.

equino, reso a excisione, sulla cui superficie di rottura è presente la metà di un presunto segno a otto.

In seguito Morandi ha riconosciuto un altro frustulo iscritto fra i frammenti recuperati successivamente, che ha attribuito a un altro vaso fornito di iscrizione:

e) frammento con un semicerchio inciso interpretato come residuo di un segno a otto (*fig. 1, e*).

Solo il frammento a) ha offerto qualche possibilità di discussione. Il segno a finestra, una sorta di šamech nella forma propria delle sequenze alfabetiche etrusche arcaiche (segno che è notoriamente «lettera morta» nell'applicazione pratica dell'alfabeto etrusco), dovrebbe indicare una sibilante: si avrebbe in tal modo una scrittura che impiega due grafemi per notare la sibilante (sigma a quattro tratti e šamech), al contrario di quanto ci si attenderebbe in un sistema fonetico che, appartenendo alla famiglia italica, dovrebbe invece caratterizzarsi per la presenza di una sola sibilante; di qui la possibilità, intravista dalla Marinetti, che i due grafemi realizzino piuttosto due varianti fonetiche di uno stesso fonema, con una diversa notazione grafica conseguente alla loro posizione.

Quanto all'andamento dell'iscrizione, ha prevalso l'ipotesi che essa iniziasse dal segmento --[kiošher e continuasse poi con il successivo sat[--. Marinetti, Colonna e Morandi hanno individuato in -kioš[†] un nominativo e in her una forma presumibilmente abbreviata: -ioš[†]—, se nominativo, attesterebbe una fase precedente la palatalizzazione che, al contrario, ci saremmo già dovuti attendere a questo livello cronologico.

Helmut Rix, nella revisione dell'iscrizione italica incisa prima della cottura nella piena prima metà del VI secolo a.C. su un cratere di bucchero dalla necropoli del Ferrone, in territorio ceretano, pubblicata a quattro mani da Giovanni Colonna e Carlo de Simone, ha convincentemente riletto il testo identificandovi la «firma» di un artefice o di un donatore, scritta in umbro.² La nuova lettura *Setums míom face*, più plausibile, induce a individuare nel segno a finestra lo stadio più antico della lettera che, in area medioadriatica, si modifica come rettangolo con croce interna a S. Omero (Marinetti TE. 1) e Bellante (Marinetti TE. 2), come rettangolo con tratto interno verticale nelle iscrizioni della valle dell'Aterno (Marinetti AQ. 1-2) o come rettangolo con solo punto centrale, coerentemente con il genere di scrittura economica, nel sistema più tardo attestato nel cippo di Cures (Marinetti RI. 1): lettera che, com'è noto, individua la vocale palatale intermedia. Per quanto concerne il testo frammentario in questione, la finale -kioí, non -kioš[†], diverrebbe un dativo, il che eliminerebbe tutti i problemi suscitati dal possibile riconoscimento

² H. RIX, in *I Volsci*, *QAEI* 20, 1992, p. 39, nota 8; Id., *Una firma paleoumbra*, in *ArgHt* LXVII, 1992, pp. 243-252.

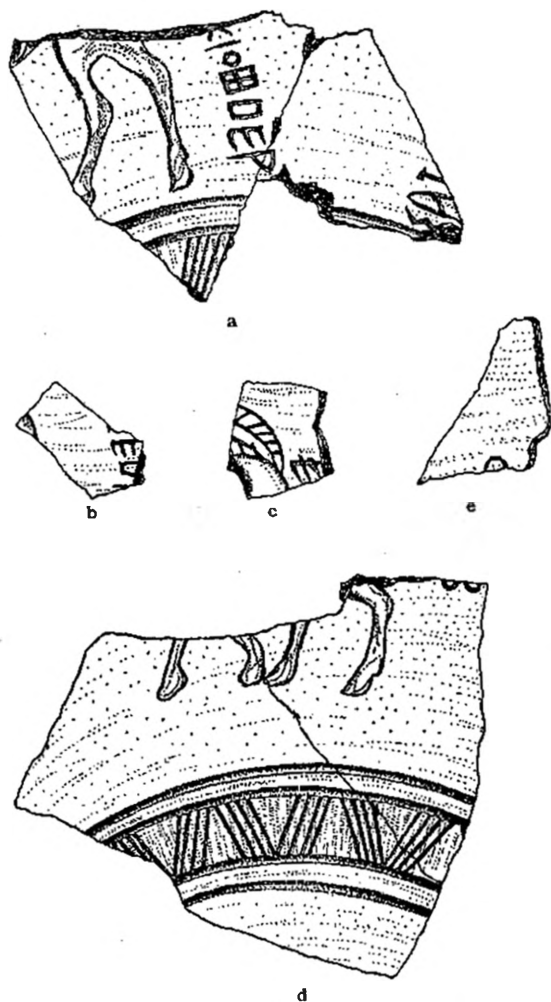


fig. 1 - I frammenti dell'olletta prima dei nuovi rinvenimenti.

di un nominativo in *-ios*. Accettando la lettura $-\text{]cios}^{\dagger}$ Colonna era infatti costretto a distinguere due lingue in due documenti di rinvenimento contiguo quali la famosa fiaschetta da Poggio Sommavilla oggi a Boston e la nostra olletta: mentre nella fiaschetta i «nominativi» (*fieufs* e *skerfs*) presentano la sincope finale, l'olletta diverrebbe un'importazione da Capena, centro nel quale, peraltro, mancano testi di livello cronologico così alto. Il tipo della decorazione a excisione dell'olletta e la lettura in senso destrorso del testo del Ferrone, con la lettura errata *smutes* (anziché *setums*) ritenuta forma non sincopata del nominativo, esito di una palatalizzazione da un originario *smuties*^{*}, portavano ad attribuire a Capena testo e supporto.³

Esiste al contrario, come si vedrà, una sostanziale differenza linguistica fra l'iscrizione del Giglio e quella del Ferrone. Ammesso per quest'ultima che esprima una fase antica dell'umbro, ci si può chiedere, nella prospettiva cape-

³ COLONNA, *art. cit.*, pp. 583 ss.; cfr. anche il commento di C. de SIMONE, *ibid.*, p. 592.

nate indicata da Colonna, se a Capena non si parlasse un dialetto in cui le convergenze con l'umbro siano maggiori di quelle con il sabino. La recente pubblicazione di una dedica in umbro a Cupra dal santuario di Colfiorito risalente al III secolo iniziale, [cupr]as matres pletinas sacru esu,⁴ permette di accostare all'umbro molte iscrizioni contemporanee scoperte a Capena realizzate in scrittura epicorica, non latina né etrusca, residuale forse del sistema attestato nell'iscrizione del Ferrone: si tratta dei testi di proprietà *k. sares. esú, a. írpius. esú, aciuaiom esú*.⁵

Ciò premesso, possiamo ora ad esaminare le integrazioni che sono state rese possibili dalle recenti scoperte. Sul ventre del vaso, di forma chiusa, probabilmente un'olletta, dovevano essere disposte quattro figure di equini con corpo realizzato a excisione, tranne l'occhio e il muso risparmiati, le orecchie, la criniera e la coda rese a incisione (figg. 2-3).

Del testo, che doveva distribuirsi sui due lati opposti (fig. 3), è stato recuperato un frammento che attacca con la sezione finale [---]kioíher, nel quale sono contenute quattro lettere più i resti del *kappa*: la lettura diviene pertanto [---]hdoukioíher. Il frustulo b), comprendente le lettere *eh* seguite dai resti di un tratto verticale, termine inferiore di un'altra lettera, fa parte della sequenza che inizia con *sat*[---] e attacca, a sua volta, con altri tre frammenti, quello già edito da Morandi, che abbiamo prima ricordato sotto la lettera *e*), e due di nuovo rinvenimento, che consentono di risarcire una sequenza pur sempre lacunosa. Il frustulo c), infine, attacca con un altro piccolo frammento di nuova scoperta che contiene le lettere *iob*, ciò che permette di recuperare una sequenza sempre destrorsa [---]iobe[---], con l'*epsilon* inciso all'inizio del segmento di un testo che assumeva in questo punto una direzione verticale (fig. 4).

Le lettere dovevano avere, dunque, direzione sinistrorsa, occupando, con andamento curvilineo, lo spazio compreso fra le due figure di cavalli: il testo iniziava, in questo settore, da *sat*[---], cui seguivano, dopo una lacuna di 4-5 lettere, un'altra sezione nella quale si riconoscono tre lettere tutte della stessa altezza, *e*, *b* e un probabile *rbo*, di cui rimangono il termine del tratto verticale e l'angolo dell'occhiello; quindi, leggermente rialzati, un *psilon* e un segno a 8; seguono quindi una lacuna che poteva contenere una o due lettere, di cui resta il vertice di un tratto obliquo, e un segmento conservato con un *alpha*,

⁴ A. E. FERUGLIO, in *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Perugia 1990, p. 358, n. 6.6.

⁵ CIE 8516, 8451, 8453 (cfr. D. BRIQUEL, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 834 sgg.); G. COLONNA, in *StEtr* 56, 1989-1990, pp. 462-464. Dopo la lettura di questa comunicazione ho appreso, anche dalla relazione seguente, della scoperta di un'iscrizione «ernica» nel santuario di Anagni [una scheda anticipatrice ora in *Dives Anagnia*, catalogo della mostra 30 maggio-30 giugno 1993, Roma 1993, p. 109 sg., n. 8.260], dove si legge, in scrittura latina, *C. Titieis. esu*: la forma del genitivo del gentilizio rinvia all'osco, mentre la forma *esu* può essere rapportata alla lingua italice (opicio?) nota nelle iscrizioni di VI secolo a.C. di Vico Equense e Nocera (*esum*), oltre che nel sabino (*apiēs esum* a Campovalano: MARINETTI TE. 4).





fig. 2 - L'olletta nell'attuale ricomposizione.

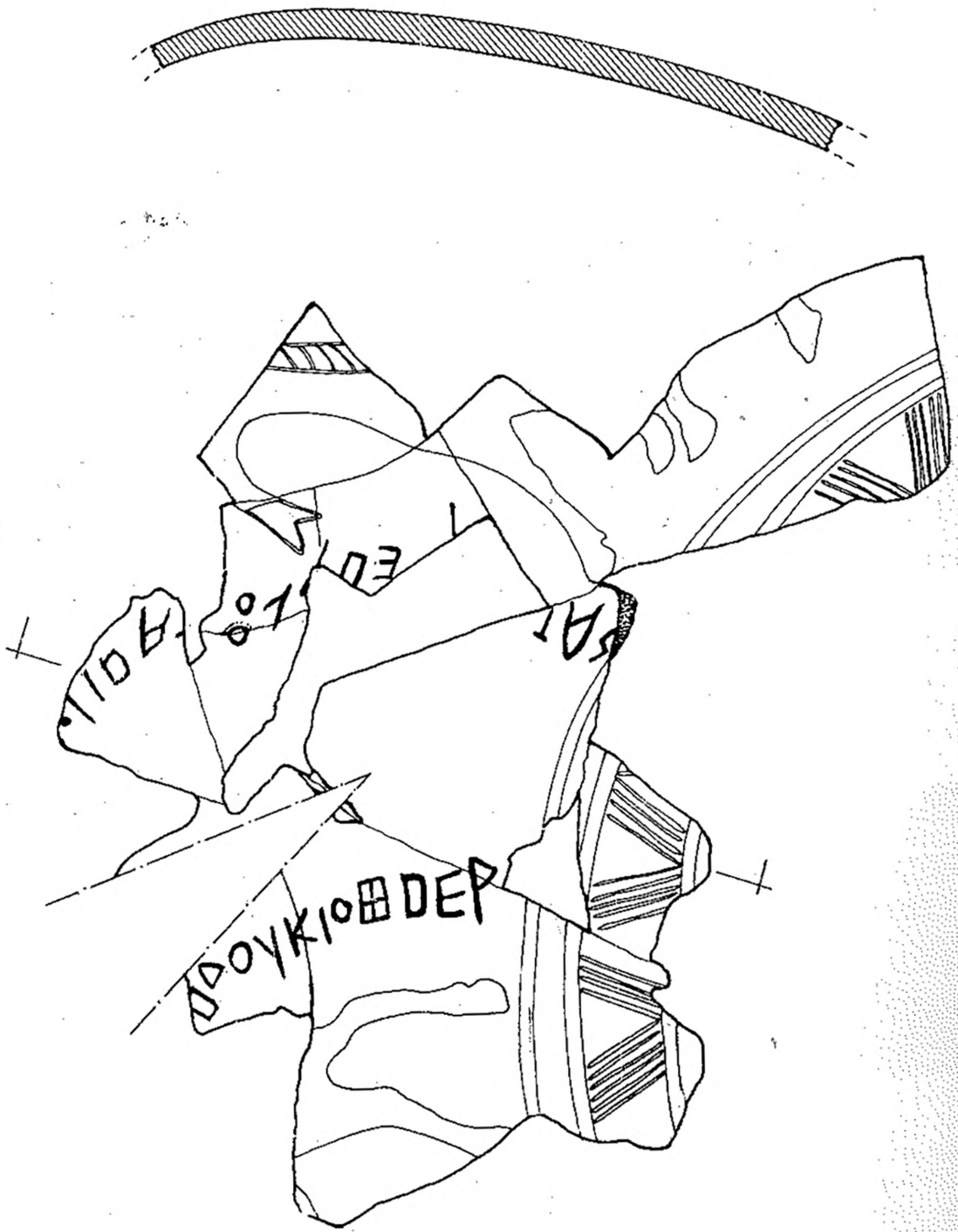


fig. 3 - Fac-simile dell'olletta.



fig. 4 - Frammento pertinente all'altro lato dell'olletta iscritta proveniente dal Giglio.

un *chet* a rettangolo, *iota* e un'altra lettera di cui rimane il tratto verticale difficilmente pertinente a un altro *iota*, forse a un *lambda* o a un *psilon*. Se ne può pertanto proporre la lettura *sat*[- - -]*ebruf*[.]*abi*[- - -]. La parte successiva dell'iscrizione, che doveva formare l'arco del testo ad andamento semiellittico, è perduta, mentre è conservato il seguito ben leggibile, [- - -]*hdoukioiber*: tutto fa credere che dopo la *r* il testo fosse finito e che continuasse nel lato opposto del vaso. Mentre il frammento c), con le lettere [- - -]*iohe*[- - -], poteva appartenere a questa seconda sezione del testo o inserirsi nell'arco semiellittico lacunoso della prima sezione, il segno contenuto nel frammento d), distinto da Morandi come parte di un segno a 8, si è rivelato invece la parte finale del muso di un equino inciso su un frammento pertinente ad altro vaso, come ha già notato Paola Santoro.

Dal punto di vista grafico il sistema di scrittura utilizzato nell'iscrizione non appare molto diverso da quello presente nella «fiaschetta» di Poggio Sommavilla (fig. 5), coincidendo nella forma tutte le lettere occorrenti nei rispettivi testi, in particolare il *delta*, il *chet* a rettangolo vuoto, il *kappa*, il *sigma* a quattro tratti, il segno a 8. Proprio quest'ultima lettera, già ampiamente commentata dai vari editori della «fiaschetta» in questione,⁶ sembra distinguere, fra l'altro, il sistema sabino da quello falisco-capenate,⁷ che impiega, per indicare lo stesso suono, il segno a tridente capovolto.

Si viene ormai a delineare, nell'ambito dei sistemi grafici adottati in Italia centro-orientale, una differenziazione che prevede un valore differente attribuito alle c.d. lettere morte: fra queste, il segno a finestra nota la vocale palatale intermedia nel sistema impiegato al Ferrone e nelle iscrizioni «sudpicene», forse nella nostra iscrizione, come nell'accetta con iscrizione «volsca» di Satricum;⁸ il segno a tridente, capovolto, nota la *f* in area falisca, nell'iscrizione

⁶ Discussione in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, II, Roma 1974, pp. 45 sgg.

⁷ Discussione dell'alfabetario da Capena (ultimo quarto del VII): A. L. PROSDOCIMI, in M. PANDOLFINI - A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, pp. 90 sgg.

⁸ Dove distinguerebbe, secondo Colonna (*La nuova iscrizione di Satricum*, in *QAEI* 8, 1984, pp. 104-106), una sibilante e, secondo Rix (*art. cit.*, p. 39, nota 7), il suono *i* o *h* come esito del dileguo di una *d* finale dopo vocale lunga. Mi chiedo se, anche in questo testo, non rappresenti una palatale intermedia (la trascrizione potrebbe essere *iukuí / ko / efiei*), con *samekh* allografo di *i* dopo vocale velare.

fig. 5 - Fac-simile dell'iscrizione sulla «fiaschetta» di Poggio Sommavilla.

umbra del Ferrone, nonché, a mio avviso, nella stele di Rimini, probabilmente anch'essa con iscrizione umbra, e la vocale intermedia della serie velare nel sistema che viene utilizzato nelle iscrizioni «sudpicene», incluso ovviamente il Cippo di Cures.⁹

L'autonomia del sistema alfabetico attestato nelle iscrizioni «sudpicene» e nel Cippo di Cures, sistema che va ormai definito «sabino», si consolida pertanto attraverso due iscrizioni di quota cronologica molto alta, la nostra e quella di Poggio Sommavilla.

Per l'interpretazione di un testo così lacunoso cercherò di partire dalle sequenze meglio distinguibili.

Parrebbe quasi ovvio, dopo la distinzione *ḱioi* proposta da Rix, dividere

Sulla stele di Rimini v. M. CRISTOFANI, *Genti e forme di popolamento in età preromana*, in *Pro populo arimense*, Atti del Convegno Internazionale Rimini Antica. Una respublica fra terra e mare (Rimini, ottobre 1993), Faenza 1995, pp. 170 sgg., fig. 17.

⁹ Sul cippo di Cures A. MORANDI, *Iscrizione sabina arcaica del territorio di Cures*, in *StEtr* 51, 1983 (1985), pp. 595-608; MARINETTI, pp. 247-251; A. MORANDI, *Cippo con iscrizione arcaica dal territorio di Cures*, in *DArch* s. III, 5, 1987, pp. 7-15; T. SIRONEN, in *StEtr* 56, 1989-1990, pp. 458-459 (ripreso in *AIQN* 11, 1989, pp. 207-208, integrazione del testo nella faccia B); M. CRISTOFANI, in *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, p. 24 sg., n. 1.12.

la sequenza finale in *]h doukioi her(*. *doukioi* sarebbe dativo di una forma derivata dalla radice i.e. *deuk-*, «ziehen», che ritroviamo nel latino (nella scrittura *ab-douxit* non monotongata dell'elogio di Scipione Barbato) come anche nell'onomastica, soprattutto nelle iscrizioni latine di area celtica,¹⁰ e nel nome siculo ellenizzato di *Douketios*.

Isolando *doukioi* dovremo distinguere una parola precedente terminante in *-h* e una seguente iniziante con *her*, per la quale rimangono intatte le ipotesi finora emesse, compresa quella di un nome abbreviato, ma che, come credo più probabile, poteva costituire l'inizio di una sequenza che continuava nell'altro lato del vaso.¹¹ Il settore precedente terminante in *-h* permette forse di individuare altrettante finali in *-h* in altre sezioni dell'iscrizione: nel frammento maggiore potrebbe essere proposta una cesura fra una finale *[- - -]eh* e il successivo *ruf[.]ab*; nel frammento c) potremmo proporre la divisione *]ioh e[*, ove la cesura fra *]ioh* e la successiva *e* potrebbe essere suggerita dall'andamento stesso dell'iscrizione, che gira di 90° con il segmento che inizia con *-e[* (fig. 4).

Una verifica di quanto andiamo prospettando va valutata nell'ambito delle occorrenze di *-h* finale nelle iscrizioni «sudpicene» e di quello che esso rappresenta da un punto di vista sia morfosintattico sia fonetico. La proposta della Marinetti di individuare in *-h* finale un esito da un originario *-s* – proposta che per la verità non appare generalizzante, ma subordinata a fatti di distribuzione –, ha trovato opposizione da parte di Meiser, per il quale *-h* potrebbe essere, fra l'altro, esito della *i* semivocalica di un dittongo nei casi *puq-lob* «al figlio» (Marinetti AQ. 1) e *petroh* «a Petro» (Marinetti TE. 1), dove marcherebbe la lunghezza della vocale, o l'esito di una *j* spirantica in *matereih* *patereih* «per la madre, per il padre» (Marinetti AP. 2). In *toutaih* del Cippo di Cures (Marinetti RI. 1) *-ih* rappresenterebbe allora una grafia per *-ii** da intendere come dativo di *touta*¹² «per la touta». *h* come grafema che indica una vocale palatale intermedia si ritrova d'altro canto anche nell'iscrizione certamente sabina di V secolo a.C. della Collezione Campana letta dalla Marinetti

¹⁰ D. E. EVANS, *Gaulish personal Names*, Oxford 1967, p. 447 sg. L'origine celtica del dubbio Duca è collegata alla famiglia Ducia, Ducenius, Ducianus, Ducius, Ducus, non tutti di origine celtica comunque: si veda, ad es., CIL V 6908, dove Ducus è il nome del padre di un Maccus, di probabile origine osca.

¹¹ Si ricordi *heries* nel frammento da Belmonte (MARINETTI AP. 6), come il gentilizio osco *Heriis*: E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, nn. 5, 194; P. POCCHETTI, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, nn. 70, 186.

¹² MARINETTI, pp. 92, 96 (cfr. già M. DURANTE, *Contributi all'interpretazione delle iscrizioni picene*, in *Ricerche linguistiche*, II, 1950-1951, p. 169, a proposito di *petroh*, dove *-h* viene inteso come affievolimento della sibilante finale di **petros*), la quale ammette anche (p. 151 sg.) *-oh* come grafia di *oi* (*o^h*); G. MEISER, in *Kratylos* 32, 1987, p. 112; ID., *Pälignisch, Latein und Südpikenisch*, in *Glotta* 65, 1987, pp. 118 sgg.; H. EICHNER, in *Jahresbericht 1989 des Rätischen Museums Chur*, pp. 89 sgg.

*palpis blaisihs*¹³ (fig. 6). Una spiegazione di questo tipo potrebbe trovarsi anche per il testo del Cippo di Casteldieri (Marinetti AQ. 1) se interpretiamo la formula *[k]aúieh kaúieis puqloh praistat po* [--- «per Gavio di Gavio figlio si erge...»].¹⁴ Ammettendo dunque una sequenza di nomi terminanti in *-h* tutti in dativo, dove *h* è l'esito di una *i* breve del dittongo, al posto di *doukioí*, se congruente con la serie, dovremmo attenderci *doukioh**, come potrebbe indicare anche il segmento del frammento c) se è corretta la divisione [---]ioh e[---].

Rimangono allora due possibilità.

La prima spiegherebbe questa diversità di notazione nell'ambito di un sistema grafico nel quale il segno a finestra risulta un allografo del segno a rettangolo, la cui scelta, in questo caso, sarebbe obbligata dalla grafia della parola successiva, iniziante con un'aspirata.¹⁵

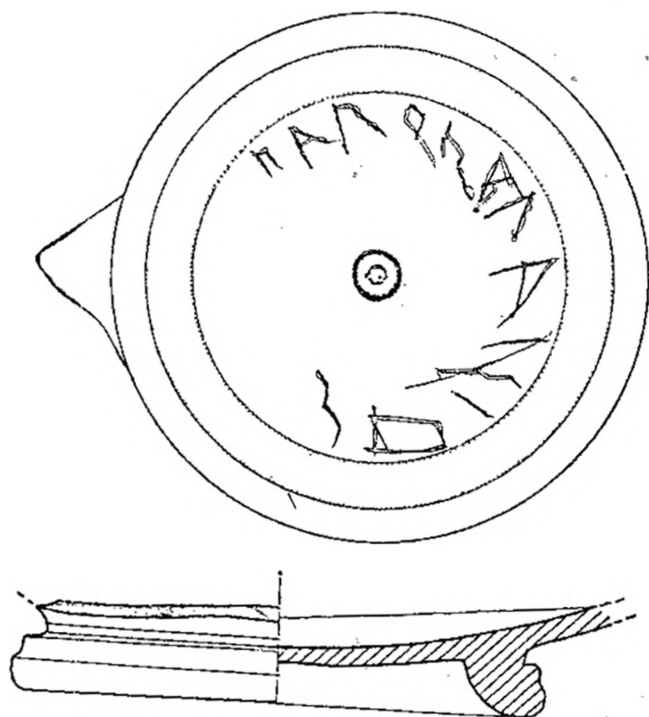


fig. 6 - Fondo di coppa con iscrizione Sabina. Collezione Campana.

¹³ A. MARINETTI, in *StEtr* 50, 1982, pp. 364-369. Cfr. anche A. L. PROSDOCIMI, *I Safini delle iscrizioni sudpicene*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1985, p. 51.

¹⁴ A. MORANDI, *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Firenze 1974, p. 94 (con lettura --- x *úieh kaúieis puOl.h*), riconosce in *kaúieis* un genitivo sing. del prenome Gavio e una congruenza sintattica del precedente *úieh* con *puOl.h* «figlio». MARINETTI, pp. 94, 151 sg., con miglioramento della lettura (*[k]aúieh kaúieis puqloh*) che esclude tale congruenza morfologica riferendo *puqloh* al precedente [*minoh*], per la verità troppo distante nella formulazione del testo, e che identifica in *[k]aúieh* un nominativo; per H. EICHNER, *Pikenische Pietas: der Zeugnis des südpike-nischen Cippus von Castignano*, in *Die Sprache* 34.1, 1988-1990, p. 196, nota 7, *kaúieh* sarebbe un vocativo; preferirei la soluzione di dativo sostenuta da MEISER, *art. cit.*, p. 116.

¹⁵ Che *h* sia una semplificazione del *samekh* viene sostenuto da MEISER e da RIX (*artt. citt.*, pp. 38-39, note 7-8, e pp. 250-251).

La seconda comporterebbe una diversa divisione del testo: [- - -]h doukioih er[- - -], dove *doukioih* rappresenterebbe il dativo di un gentilizio al plurale (**doukiois*) congruente con i nomi che precedono. In «sudpiceno» aggettivo patronimico è *titiuh*, che si trova alla fine del più tardo testo inciso sul bracciale di bronzo da Chieti e che interpreterei «da Tizio», vista la posizione al termine di un testo di dono,¹⁶ dove *-h* potrebbe essere anche esito da *-d* (**titiōd*): *titiuh* si distingue comunque dal nome individuale *titiu*, «a Tito», noto a Penna Sant'Andrea (Marinetti TE. 5). Un'evidenza simile, di dativo plurale di un nome gentilizio, potrebbe intravedersi anche nella sezione finale dell'iscrizione del guerriero di Capestrano (fig. 7): la divisione *rakinevüh om[- - -]i* sembra infatti graficamente preferibile a quella anche recentemente proposta *raki nevü pom[puledi]i*, con tutte le conseguenze sul piano istituzionale che comporta l'interpretazione di *raki* come equivalente del lat. «regi», ancora da verificare in sede linguistica, ma a mio avviso da rifiutare.¹⁷



fig. 7 - Fac-simile dell'iscrizione del Guerriero di Capestrano.

Proporrei in conclusione la seguente lettura e divisione dei frustuli del testo, provvisoria:

4-5 l doukioih er
lato a) sat[- - -]eh ruf[.]ah iu[- - -]h doukioi her
lato b) [- - -]ioh e[- - -]

La struttura del testo potrebbe rivelarsi quella di un dono rivolto a una serie di persone individuate da nomi in dativo. Gli antroponimi in gioco di cui rimane traccia risultano Sat..., Ruf..., Il... (o Iu...), Doukios, dei quali, tuttavia, l'onomastica sabina a me nota non offre riscontri di sorta. Ruf... potrebbe comunque essere integrato *ruf[i]ah*, nome attestato a Falerii nella

¹⁶ Si tratta dell'iscrizione MARINETTI CH. 2 (su cui v. pure MORANDI, *art. cit.*, p. 11), nella quale il segno a quadrato è trascritto con *i* anziché con *h*, mentre il segno a farfalla è trascritto *j*.

¹⁷ MORANDI, *op. cit.*, pp. 50 sgg.; MARINETTI, pp. 103, 239 sgg., che legge *makuprikoromopsütaninisrakinevüipomp[]i* e divide *ma kupri koram opsüt aninis rakinevü pomp - - -*; A. LA REGINA, in AA.VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, p. 302 sg., che divide e interpreta *ma kupri koram opsüt Aninis raki Nevü Pomp[uled]ü* «me bella immagine fece Aninis per il re Nevio Pompulledio»: poiché non vedo motivato il rapporto fra *rak-* e *rek-* (per la storia del nome in latino E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969, pp. 11 sgg.), preferirei leggere nella parte finale *aninis rakinevüh om[- - -]i*.

sequenza della iscrizione delle *sociai*, mentre Iu... potrebbe essere l'inizio del noto antroponimo sempre falisco *Iuna*.¹⁸

È necessario, a questo punto, confrontare questi risultati con quanto, anche recentemente, è stato proposto per l'iscrizione di Poggio Sommavilla.¹⁹ Un elemento di divergenza è fornito dalla scrittura dell'iniziale *faletnei* individuato dalla Marinetti come dativo o locativo di nome di persona, dove *i* del dittongo è realizzato con *iota*; la nostra iscrizione apparterebbe a uno stadio di ulteriore articolazione del sistema scrittoria, quello che troviamo nei testi «sudpiceni», dove *h* è l'esito grafico della vocale breve del dittongo.

Si delinea pertanto, a livello cronologico alto, una ulteriore attestazione di una lingua che dobbiamo definire sabina, dai caratteri meno umbroidi di quelli ormai distinguibili a Capena, che riaffiora in iscrizioni di V secolo quali il frammento Campana e il Cippo di Cures. Per fenomeni di convergenza essa appare legata al «sudpiceno» il quale, pur nelle varianti distrettuali, si rivela come lingua parlata dalle classi eminenti del mondo medio-adriatico nel VI-IV secolo a.C. L'onomastica, d'altro canto, ci documenta forme di convergenza con Falerii, centro con il quale dovevano vigere ovvi rapporti: l'argomento è tuttavia troppo ampio per poter essere ulteriormente trattato in questa presentazione e lascio alla discussione che seguirà ulteriori miei interventi al proposito.

¹⁸ Per l'iscrizione delle *sociai* di Falerii G. GIACOMELLI, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 6, Roma 1978, p. 527 sg., n. 3, con lett. prec.; sulla diffusione del nome individuale Rufus in latino O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen, Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 129 sgg.; sul nome individuale falisco *Iuna* R. HIRATA, *L'onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze 1967, p. 54 sg.; SALOMIES, *op. cit.*, p. 75.

¹⁹ A. MARINETTI, *Sabino hekike e falisco fifiked. Nota sul perfetto, tra italico e latino*, in *ArchCl* 43, 1991 (*Miscellanea etrusca e italica in onore di M. Pallottino*), pp. 597 sgg.